

Domenica XXXIII del Tempo Ordinario (Anno B)

(Dn 12,1-3; Sal 15; Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32)

Siamo giunti, anche quest'anno, alle ultime due domeniche dell'*Anno liturgico*, prima dell'inizio dell'*Avvento*. Come sempre la liturgia ci mette di fronte alla "realtà dei fatti" – quella che il mondo, soprattutto quello di oggi, non "vuole" (da parte di alcuni) o forse non "riesce" (da parte di molti altri) a vedere e del quale quasi tutti, nella Chiesa di oggi, preferiscono non parlare per non essergli sgraditi. Perché la "realtà dei fatti" dice che "questo mondo" – nel quale gli uomini si illudono di poter fare tutto senza il vero Dio, anzi manipolando lo stesso Figlio di Dio, Gesù Cristo, relativizzando la Sua dottrina e adattandola alle proprie ideologie – senza la Legge di Dio (i Comandamenti) non può reggersi, né durare, ma è destinato a finire, ad implodere su se stesso. Per questo la prima lettura e il Vangelo, parlano della "fine di questo mondo" e della manifestazione finale di Cristo Salvatore, con la Sua seconda venuta con il passaggio al mondo eterno e definitivo che sarà il compimento di quello che ciascuno ha già scelto in questa vita. E cioè

– la *piena visione di Dio* (la "beatitudine"), come Cristo ce lo ha annunciato e rivelato (il Paradiso), per chi Lo ha riconosciuto come centro della propria vita, del cosmo e della storia;

– la *totale mancanza di questa visione* (l'Inferno) fino alla perdita di se stessi (la "perdizione"), come conseguenza del rifiuto di Cristo o della manipolazione del Suo insegnamento, per fingere di seguirlo, ma in realtà per rifiutarlo.

Nelle letture di oggi è il Signore stesso che richiama ciascuno di noi esseri umani e l'umanità intera, a non essere superficiali, facendo finta che "la realtà dei fatti" non ci dica niente e a vivere come se tutto dovesse continuare come è stato finora («Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti», *Lc 17,26-27*). Esse (le letture)

– parlano di «*angoscia*, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni» (prima lettura). E oggi di *angosce* nel mondo non ce ne sono poche: sembra che le "normali" fatiche e dolori della vita (malattia, morte naturale, difficoltà della vita quotidiana, calamità naturali, ecc.) si stiano inasprendo e accanendo contro l'uomo per il fatto che l'uomo presume di essere lui ormai onnipotente risolutore di tutto e la divinità, quando proprio se ne sente il bisogno, è diventata un suo prodotto, come ogni altro oggetto domestico;

– e parlano (le letture) di *calamità naturali*, ma non di quelle "normali", ma di fenomeni naturali che si accaniscono contro l'uomo, fino a divenire del tutto straordinari («il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte»). Se non siamo arrivati ancora a queste manifestazioni estreme, finali, dobbiamo constatare, ormai, la non normalità di molti fenomeni che stanno assumendo una rilevanza che non ci era nota (inondazioni, terremoti, incendi devastanti, voragini che si aprono nel terreno, eventi vulcanici più minacciosi del solito, ecc.). Non sembra sufficiente un ambientalismo a buon mercato per giustificarli, anche se, per ora, i più cercano di evitare di interrogarsi più a fondo, sulla "ribellione originaria" dell'uomo nei confronti di Dio e

neppure gli uomini di Chiesa parlano più del “peccato originale” e delle sue conseguenze vere.

Mentre, proprio in questo tempo che precede l’Avvento, la liturgia della Chiesa – con una saggezza che va ben oltre la stoltezza di coloro che oggi la dovrebbero guidare (!) – avverte che l’inesorabilità della “realtà dei fatti” – che in questi nostri anni e giorni si manifesta anche attraverso eventi il cui carattere esce dall’ordinario, dal semplicemente “naturale” – deve essere capita come un campanello di allarme: «quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte». Non sappiamo né il giorno né l’ora, ma continuare a vivere come se tutto stesse procedendo “normalmente”, senza cogliere anche negli eventi “cosmologici”, oltre che in quelli “antropologici” e “politico sociali” dei segnali che richiamano l’umanità a prendere atto della verità della “lettura teologica della storia”, comunicataci dalla Rivelazione, è un’imprudenza così grave che tutti finiremo per pagare cara e non per un breve tempo, ma per l’eternità.

Per questo

– occorre ritornare a considerare il “peccato originale” come causa remota di tutti i mali e i guai della storia dell’uomo. Con esso l’uomo ha perso la “giustizia originale”, cioè il “giusto modo” di rapportarsi con Dio e con se stesso e, quindi con il prossimo. La Chiesa ha il compito di sfidare culturalmente il mondo rilanciando questa come chiave di lettura della storia passata e presente, e dunque anche futura. Trovate una spiegazione più adeguata della condizione umana attuale! Tutti quelli che hanno provato a farlo hanno prodotto schizofrenie nei singoli, anarchie sociali e dittature politiche...;

– e occorre ritornare a considerare la “Redenzione” come possibile solo se la ricostruzione della giustizia perduta (la “redenzione”) viene realizzata da Qualcuno che è insieme Dio e Uomo. E questo Qualcuno c’è ed è Cristo Signore. Provate a vivere considerando questa possibilità almeno come “ipotesi” la cui conferma empirica porterà ragionevolmente alla certezza della fede.

Se la Chiesa non ha questo coraggio essa tradisce se stessa e il suo Fondatore, Gesù Cristo. E oggi essa si sta tradendo in tutti coloro che sono divenuti, per così dire, una sorta di “successori di Giuda” (si perdoni l’assurda formula paradossale ma espressiva!) e di “Pietro mentre rinnega Gesù”. Ma c’è sempre un “resto di Israele” che anticipa i tempi con la sua fedeltà alla Verità, un resto che riconosce in Maria e Giuseppe i suoi “nuovi progenitori” spirituali e a loro si affida e affida le sorti della vera santa Chiesa, pregandoli di intercedere per loro e per la salvezza del maggior numero.

Maria, madre della Chiesa, intercedi per noi! Giuseppe, protettore della santa Chiesa, prega per noi! E intercedete perché la Chiesa ritrovi se stessa ritrovando il suo Signore!

Bologna, 18 novembre 2018